

Le svastiche e le croci celtiche incutono davvero paura

I neonazisti imperversano su tutti i muri d'Italia

di **Leo Donati**

Un continuo e vergognoso invito alla violenza. Nessuno interviene. Ogni pretesto è buono

Ho sentito un bambino chiedere al nonno «che cos'è quel segno lì?», indicando con il ditino una croce uncinata dipinta sul muro. Il nonno non sapeva che cosa rispondere e si arrampicava sugli specchi. Ossia, sapeva bene che cosa significava, figurarsi! A lui ricordava giorni tristi quando, bambino anch'egli, aveva visto quelle stesse croci sulle divise delle SS tedesche che rastrellavano e uccidevano. Ma che cosa dire al bambino? Gli si affollavano nella mente tanti ricordi che alla fine ha detto solo: «È una cosa brutta...». «Brutta quanto?» insisteva il bambino. «Adesso ti compro il gelato» ha tagliato corto il nonno e si è allontanato da quel muro.

Roma è piena di croci uncinata, le altre città non sono da meno. Sto esagerando? Guardatevi intorno e vedrete che no, non sto esagerando. Croci uncinata, croci celtiche. Ne sono pieni i muri. È un segno preoccupante, perché esse vengono accostate ad eventi di cronaca, come la morte del disc-jockey Gabbo, tifoso della Lazio ucciso nei pressi di Arezzo. Che c'entra questa morte con la croce uncinata? La magistratura ha escluso per i tifosi che assaltarono a Roma un com-

missariato, dando alle fiamme anche un pullman della polizia, il reato di terrorismo, ma poi ci ha ripensato e ne ha arrestati venti. Ma scritte come quella riprodotta nella foto indicano invece come qualsiasi avvenimento (per carità, gravissimo, come la morte di Gabbo) sia buono per istigare ad atti di violenza disegnando croci uncinata sui muri. E poi: croci uncinata in favore di Priebeke, croci uncinata fuori dalle scuole, dove non è difficile leggere «a morte i professori ebrei», oppure «olocausto fandonia». Il che dimostra come si stia estendendo il ricorso a simboli che si richiamano ai responsabili della più grande tragedia nella storia del genere umano, ovvero la Seconda guerra mondiale, il nazismo, i campi di sterminio.

E che dire di quel consigliere comunale di Treviso (Lega Nord) che ha evocato la tristemente nota legge di Kesselring, per dire che se qualche emigrato avesse fatto del male alla propria famiglia, lui avrebbe applicato quella legge, vendicandosi su dieci extracomunitari? Ha parlato proprio di SS, quel consigliere, ma in pochi pare si siano indignati. Lui, poi ha fatto marcia indietro. Comunque la legge Kesselring

(lo scrivo per i più giovani) è quella che veniva applicata contro i partigiani ma anche contro i cittadini inermi: per ogni tedesco ucciso, l'esercito nazista avrebbe ucciso dieci italiani. Ma il grave non sta nel rapporto di uno a dieci. Il grave sta nel fatto che si evochino comportamenti nazisti e che ben pochi si scandalizzino. Nessuno ha chiesto provvedimenti giudiziari per quel consigliere. Il pericolo sta proprio nella "normalità" che si viene a creare nell'uso di simboli e di comportamenti che sono appartenuti al nazismo e





al fascismo. Il pericolo sta proprio nel fatto che le nuove generazioni crescano in mezzo a quei simboli e se ne abituino, come se si trattasse di una scritta che inneggia a una squadra di calcio o a una ragazza recalcitrante alla quale si dice e si scrive sul muro «ti amo».

Come se non bastasse, ecco gruppi di fascisti cresciuti sotto l'ala di Storace e Bontempo e della nuova Destra, andare a sporcare le targhe

stradali dedicate a Palmiro Togliatti e a Nilde Iotti, scrivendoci sopra il nome di Giorgio Almirante. Del quale, del resto, si celebra annualmente, nella prestigiosa sede del Teatro dell'Opera, un premio teatrale a suo nome. Ebbene, nessuno sembra insorgere, nessuno che ricordi che i bandi della Repubblica di Salò che minacciavano di fucilazione i giovani che si nascondevano, pur di non andare

a combattere coi fascisti, erano controfirmati da Almirante. Solo una timida voce si è levata dal Campidoglio per ricordare qual è la differenza tra coloro che portarono l'Italia alla rovina e coloro che la liberarono restituendola alla democrazia. Anche *l'Unità* del resto ha relegato questa notizia in una pagina della cronaca romana, titolo a una colonna.

Credo dunque che si sottovalutino certi avvenimenti, come anche l'affermazione della destra nelle elezioni universitarie.

Lo so, nessuno è disposto ad accettare questa realtà e forse per questo si preferisce dargli poco rilievo. Eppure può accadere anche che un concerto di canzoni dei lager, proposto all'Auditorium di Roma, non sia messo in cartellone, con la motivazione che si tratta di canzoni tristi, che non attraggono il pubblico.

Certo, è difficile essere allegri raccontando la realtà dei campi di sterminio. Gli si preferiscono rievocazioni tipo quella de *Il musicchiere*, a cinquant'anni dalla sua nascita. E allora facciamo come quel nonno. Andiamo a farci un bel gelato. ■

